

ciuto al commercio) ⁽¹⁾, altrettanto saldi, su un piano di autonomia, dovevano essere gli ordinamenti periferici.

Malgrado questo attivismo, l'impronta autonomistica fu a lungo, ricordata ad esempio dagli jonii. Il Mustoxidi, nel 1840, in un significativo promemoria sulle condizioni delle isole jonie indirizzato al governo inglese, dopo aver ricordato che mai fino allora le isole jonie erano state così umiliate, scriveva che, sotto Venezia (da lui non certo qui elogiata), gli jonii, « lungi dall'essere trattati come colonie, uguali agli altri sudditi, arricchiti dall'Erario e difesi dalle armi della Repubblica, avevano i propri Consigli od Assemblee, le quali eleggevano in ogni isola i peculiari magistrati che ora si eleggono dal Senato o dal Lord Alto Commissionario, e, trattati, se non sempre con rettitudine, sempre almeno con creanza, essi opportunamente contro gli abusi che il governatore generale poteva ne' suoi ristretti poteri commettere, reclamavano per mezzo de' Nunzi che ciascuna città si aveva residenti a rappresentarla a Venezia » ⁽²⁾.

Il Lunzi, uno studioso greco che non si peritò di fare al governo veneziano critiche oneste e di mettere in luce difetti di organizzazione e vessazioni commesse da Provveditori veneziani, fu costretto a confessare che non trovò « neppure catene ovunque ammucciate » studiando gli ordinamenti di Venezia in Grecia ⁽³⁾. Le sue osservazioni

⁽¹⁾ ALLETZ, *op. cit.*, pg. 23: « les secousses nuiraient le commerce ».

⁽²⁾ MUSTOXIDI, *Promemoria sulla condizione attuale delle isole jonie*, Londra, 1840, pg. 17. I vizi del governo erano vizi, secondo il M., del tempo, ed erano comuni anche alla metropoli.

⁽³⁾ LUNZI, *Della condizione politica delle isole sotto il dominio veneziano*, Venezia, 1858, pg. 8.